



VERBALE RIUNIONE

9 aprile 2013, Firenze, Biblioteca comunale delle Oblate, sala Balducci, ore 15.30-18.00
Presentazione pubblica comitato MAB Toscana.

Con qualche parola introduttiva dei presidenti toscani di AIB e ANAI – rispettivamente Sandra Di Majo e Caterina Del Vivo – e di Filippo Guarini, intervenuto in sostituzione del nuovo coordinatore regionale toscano ICOM Stefano Filipponi, ha inizio l’incontro di presentazione di MAB Toscana. Si rimarca subito che, in quanto coordinamento dei professionisti del patrimonio culturale toscano di Musei Archivi Biblioteche, il MAB non avrà una cassa comune e per le iniziative da poter realizzare farà riferimento a quelle delle tre associazioni e soprattutto, in termini operativi, alle volontà dei loro affiliati. L’idea di fondo, come sottolinea subito dopo anche Ilaria Della Monica, archivista a Firenze presso Villa I Tatti – Harvard University, che del MAB Toscana sarà coordinatrice, è quella di far fronte comune in un momento di crisi con progetti concreti che possano fornire nuove soluzioni gestionali ai diffusi problemi di sostenibilità, soddisfare un’esigenza d’integrazione particolarmente sentita sul piano dei linguaggi descrittivi e delle tutele da dare alle diverse professionalità che operano nel mondo della cultura – e il richiamo va qui alla recente L. 4/2013 sulle professioni non ordinistiche. In tal senso si sottolinea l’importanza di mantenere vive occasioni di aggiornamento e di formazione aperte agli operatori del patrimonio e l’opportunità di elaborare progetti che possano dare maggiore visibilità nel tessuto sociale alle istituzioni culturali italiane. In questo quadro rientra il tema del rapporto con gli enti locali, con gli attori istituzionali e non, da affrontare unendo immaginazione e capacità progettuale, come ricorda Guarini richiamando il convegno “Immaginare il cambiamento”.

Dopo una veloce presentazione di Stefania Gitto, bibliotecaria alla Scuola di Musica di Fiesole, e di Mirko Francioni, collaboratore SISMEI presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, che affiancheranno Ilaria Della Monica nel lavoro di segreteria, la parola e il microfono passano agli intervenuti. Tutti sono infatti invitati a dar conto delle proprie esperienze, dei motivi d’interesse verso il MAB e ad avanzare proposte.

A chiudere l’incontro una presentazione, curata da Laura Desideri, del prodotto elaborato dal Vieusseux per illustrare la propria storia: una mostra virtuale che dà la misura di quanto possano essere fecondi i rapporti tra museografia, archivistica e bibliografia, una volta superati i particolarismi descrittivi e sfruttate le potenzialità dei software più avanzati.

Dato il numero relativamente alto dei partecipanti, nella redazione di questo verbale si è optato per un criterio di sintesi, raggruppando i contributi alla discussione a seconda dei temi toccati e non secondo l’ordine degli interventi.

Esperienze di collaborazione già in corso tra musei, archivi e biblioteche. Le difficoltà di realtà consolidate e di realtà nuove in rapporto alle amministrazioni locali.

Accanto a realtà consolidate e talvolta in grave sofferenza, si presentano realtà in movimento che cercano, anche grazie alla sensibilità degli amministratori locali, di attuare le premesse per creare forme di sinergia. Per le prime sono senz'altro casi esemplari, di ricchezza e insieme di difficoltà ad andare avanti, quelle dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, per cui interviene la sovrintendente professoressa Paola Martelli, e del museo Richard Ginori di Sesto Fiorentino, di cui parla Elisabetta Bettio, che vi collabora come archivista. In un caso e nell'altro accanto alle collezioni museali convivono l'archivio e la biblioteca e vi è un'analoga e radicata volontà di resistere nonostante i grossi problemi di bilancio, aggravati, nel caso del museo Ginori, dal fallimento dell'azienda proprietaria.

Pur non appartenendo alla rete dei musei ICOM e nemmeno più, per ovviare ai costi associativi, all'Associazione dei Musei d'Impresa, il museo Ginori potrebbe costituirsi come un caso di studio significativo per la relazione instaurata col territorio e in tal senso ospitare – questa la proposta di cui la Bettio si fa portavoce per la direttrice del museo Oliva Rucellai – la prossima riunione di MAB.

Caso diverso – e sembra trattarsi anche qui di una realtà consolidata – è quello del comune di Vinci, di cui parla Ilaria Morelli, archivista del comune, dove l'integrazione di museo, archivio e biblioteca è l'eredità lasciata dall'opera dell'erudito locale Renzo Cianchi, che negli anni '20 del secolo scorso creò la biblioteca e il museo leonardiani, realtà che tutt'ora, sebbene in modalità diverse, continuano a lavorare in sinergia insieme all'archivio comunale.

Per passare a realtà di integrazione più giovani tra musei archivi e biblioteche, una significativa è senz'altro quella del comune di Montelupo Fiorentino, per il quale intervengono l'assessore alla cultura e il bibliotecario comunale, Massimo Alderighi: là si vorrebbe unire in una forma di co-gestione e di co-localizzazione, il Museo della ceramica e la Biblioteca Nautilus. Il progetto di integrazione, nato nel novembre 2012 ed ancora in fase progettuale, parte anche qui da considerazioni essenzialmente economiche, per far fronte alla scarsità di fondi e alla conseguente diminuzione d'orario dei dipendenti. Iniziativa analoga per forma di gestione è l'idea del comune lucchese di Porcari, di cui parla il suo amministratore Lori Del Prete, dove, sfruttando il surplus di risorse disponibili per celebrare i cento anni del comune, si vorrebbe realizzare un collegamento, anzitutto virtuale, tra l'archivio e i reperti degli scavi archeologici. Emergono quindi diverse realtà toscane, spesso di piccole dimensioni ma non di minore valore, nelle quali si sono già avute esperienze, positive o meno, di collaborazione tra le varie istituzioni culturali presenti sul territorio e le amministrazioni comunali: a Massa Marittima – ne parla Roberta Pieraccioli – esiste un ufficio comunale chiamato "MAB" che già coordina le diverse attività culturali del comune, ma, rileva sempre la Pieraccioli, allo stesso tempo c'è poco dialogo tra la rete bibliotecaria grossetana e quella museale. A Bagnone, come racconta la storica Adriana Dadà (Museo Archivio della Memoria di Bagnone) si sta avviando un dialogo con l'archivio cittadino per la valorizzazione delle fonti orali. Vi sono poi casi in cui l'amministrazione comunale sembra insensibile a proposte di sinergia tra le istituzioni culturali presenti, come a Viareggio, dove il direttore della Biblioteca comunale lamenta il poco interesse e la poca disponibilità delle istituzioni locali.

Tra le realtà toscane in cui convivono "da sempre" diverse tipologie documentarie, si segnala quella dell'Archivio '68 di Firenze, di cui parla Fulvio D'Eri, importante centro per la raccolta di materiale documentario, costituito in gran parte da letteratura grigia, per la storia dei movimenti e la biblioteca della Giunta, che ha tentato più volte, come racconta Elena Michelagnoli, di creare un unico catalogo per le diverse fonti documentarie presenti nell'istituto.

Esperienze di collaborazione già in corso tra musei, archivi e biblioteche. L'elaborazione di nuovi linguaggi.

Nel panorama che viene delineandosi dagli interventi emerge il bisogno e in qualche caso la presenza di un'elaborazione, talvolta matura, di nuovi linguaggi descrittivi. In tal senso, realtà che

richiedono nuovi strumenti sono senz'altro quelle degli archivi di persona: vi accennano Adriano Rigoli, presidente dell'associazione Case della memoria, che, partita nel 2005 in Toscana, si è diramata sul territorio nazionale con circa 40 case; Marta Ricci, in riferimento all'Archivio Caruso; Laura Desideri, che ha richiamato l'esperienza dell'archivio contemporaneo del Vieusseux. Si tratta infatti di insiemi documentari che richiedono forme di descrizione che diano conto delle relazioni spesso esistenti tra le carte e la biblioteca private e, in molti casi, testimonianze di altro genere quali disegni, materiale grafico, raccolte di quadri, cimeli, etc.

Sul fronte dei linguaggi descrittivi sono già approdati a risultati convincenti l'Istituto Innocenti, per cui parla Antonella Schena, il CESVOT, per cui parla Silvia Bruni e il Museo Galileo, sulla cui banca dati si sofferma Alessandra Lenzi. In tutti questi casi, col supporto indispensabile di software adeguati, si è dato vita a cataloghi ibridi, banche dati cumulative e, prima ancora, a gruppi di lavoro misti che hanno cercato di superare le differenze di linguaggio esistenti tra bibliotecari e archivisti. Il punto su cui hanno insistito Antonella Schena e Silvia Bruni e che ha trovato un riscontro nel gruppo di lavoro per l'elaborazione di un *thesaurus* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è quello di applicare la soggettazione anche a documenti d'archivio. Ne ha parlato soprattutto Anna Lucarelli, la coordinatrice del gruppo di lavoro della Nazionale, sottolineando le collaborazioni già in atto con la Soprintendenza archivistica ed il CESVOT: collaborazioni feconde che hanno portato all'acquisizione di nuovi termini nel soggetto, proposti dagli archivisti. Si tratta comunque, dal suo punto di vista, di un percorso *in fieri*, rispetto al quale non si sarebbe ancora costituita una metodologia stabile ed esplicita, che possa essere oggetto di un percorso formativo. Alla soggettazione applicata a materiale non bibliografico, allude anche Cesarina Cheli a proposito dell'archivio fotografico della Biblioteca Lazzarini di Prato. Su un progetto, ormai in fase piuttosto avanzata, d'interoperabilità tra standard bibliografici ed archivistici, sta poi lavorando anche l'Istituto Universitario Europeo, di cui parla la bibliotecaria Susanna Peruginelli.

La condivisione di linguaggi descrittivi non interessa comunque solo i cataloghi e quindi l'utenza degli studiosi, ma finisce per riguardare anche l'ambito espositivo come mezzo per la valorizzazione del patrimonio, un obiettivo forte nell'ambito delle finalità di MAB. In questa direzione, per celebrare i centocinquanta anni di Firenze capitale d'Italia, l'Archivio storico del Comune, rappresentato da Luca Brogioni, che già si confronta da anni con realtà non squisitamente archivistiche nella rete documentaria fiorentina, sta lavorando all'allestimento di mostre virtuali. Inoltre, quale coordinatore dello SDIAF (Sistema documentario integrato dell'area fiorentina), Brogioni, sottolinea l'esistenza di piccole realtà documentarie dove la stessa persona cura la biblioteca, l'archivio e spesso anche le attività culturali. Emerge quindi la necessità di una particolare formazione del personale, come anche, sul versante informatico, l'importanza di metaopac che possano fare colloquiare database di prima generazione creati sulla base delle diverse tipologie documentarie.

Di una sensibilità spiccata rispetto all'integrazione di archivio e biblioteca e dell'esigenza di valorizzare per un pubblico più ampio questo tipo di progetti parla anche Orsola Gori in un rapido intervento a proposito dell'Archivio di Stato di Firenze, riprendendo ciò che è emerso da più persone, tra le quali Paola Ricciardi della Regione Toscana – Settore Beni Librari e Archivistici.

La formazione e il lavoro.

Il tema della formazione, che rientra nelle finalità del MAB, viene toccato più volte nel corso della discussione: lo richiama Caterina Del Vivo, alludendo al contatto esistente tra l'ANAI Toscana ed il gruppo interdisciplinare che ha elaborato a livello nazionale le NIERA EPF, ossia le Norme Italiane per l'Elaborazione di Record di Autorità di Enti Persone Famiglie; vi si sofferma poi soprattutto Patrizia Luperi, sottolineando il fatto che debba essere certificata e proponendo la costituzione di un *learning group* che possa operare all'interno di TRIO, la piattaforma per l'*e-learning* della Regione Toscana. La specificità della formazione, il fatto che, seppure rivolta a tutti, non debba sacrificare nulla alla complessità dell'approccio – sia esso museografico, biblioteconomico o archivistico – sembra un punto fermo e condiviso da tutti, la preconditione per

tutelare le professionalità e, in ultima analisi, il patrimonio, come sottolinea Monica Valentini, archivista presso il Consiglio Regionale della Toscana. Solo a partire da questo punto di vista è accolta la proposta del direttore dei musei del Chianti e del Valdarno di pensare attraverso il MAB anche alla possibilità di offrire occasioni lavorative. Sempre sul tema del lavoro Guarini segnala l'incontro di MAB Piemonte relativo alle professioni non ordinistiche, su cui, come s'è già detto sopra, è stato recentemente legiferato (L. 4/2013).

Conclusione.

L'incontro – dimostratosi molto partecipato e importante per l'ampia casistica raccolta di progetti ed esperienze vicini agli intenti MAB – si chiude con l'impegno di inviare un verbale riassuntivo a tutti gli intervenuti, accompagnato da alcune prime proposte su cui poter discutere per la creazione di gruppi di lavoro, partendo dalle tre aree di maggiore interesse per il costituendo MAB Toscana:

- la condivisione dei linguaggi descrittivi per favorire l'accesso alle risorse e la realizzazione di cataloghi ibridi;
- la formazione integrata per una maggiore condivisione delle specificità professionali;
- la formulazione di progetti pilota che accomunino biblioteche, archivi e musei per una ricerca comune di maggiore visibilità nel tessuto sociale con la creazione di sistemi culturali per la valorizzazione del patrimonio.

Nel corso della serata, riscontrata una sensibilità diffusa e l'esistenza di iniziative e realtà di collaborazione in atto, si propone – ed è soprattutto Di Majo a farlo presente – che il primo passo di MAB Toscana sia quello di operare un censimento delle esperienze in corso, propedeutico alla creazione di gruppi di lavoro.

Mirko Francioni e Stefania Gitto